

Estratto tradotto

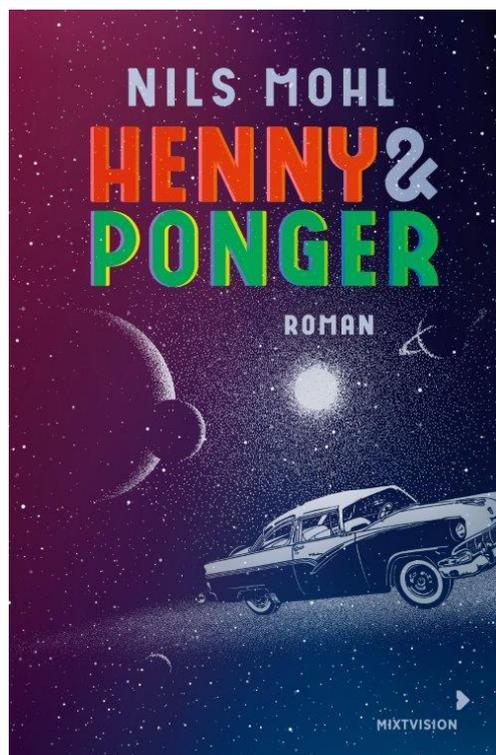
Nils Mohl
Henny & Ponger

Mixtvision Verlag, München 2022
ISBN 978-3-95854-182-5

pp. 1-17

Nils Mohl
Henny & Ponger

Tradotto da: Lucia Ferrantini



Alla mia famiglia

Alzo il mio calice e ti faccio il saluto militare, o universo

A te è indifferente se e chi io sia

Tu sei ingiusto e per questo pieno di speranze

Sophie Hunger

PARTE PRIMA

Linea S31, direzione Amburgo-Altona

1

Lui l'ha guardata e riguardata e solo poco prima della stazione centrale si è accorto che stava andando nella direzione sbagliata, che la sua fermata non sarebbe più arrivata. Ciò nonostante, non scende neanche alla stazione dopo.

E lei finora non si è voltata a guardarlo nemmeno una volta.

Tiene in grembo un romanzo aperto, ma non va avanti di una riga. Nel vagone strapieno della metro ristagna aria pesante. La luce artificiale stende un velo di pallore sulle facce. Solo a lei quell'illuminazione non riesce a nuocere affatto. Le sue labbra, ma soprattutto gli occhi... brillano.

Lui se ne accorge quando lei, all'entrata in ogni stazione, solleva lo sguardo.

Sempre solo per pochi secondi, perché anche lei sta leggendo. Su un posto dall'altra parte del corridoio, di traverso rispetto a lui. La faccia rivolta nella sua direzione. In che tipo di libro sia sprofondata, però, non riesce a capirlo. Il corridoio è pieno zeppo, e proprio in quel momento un tizio un po' sfasato preclude la visuale, fa tintinnare un bicchiere di carta per le elemosine.

Osservare qualcuno senza essere notati non è affatto facile. Lui ha provato a farlo indirettamente, guardando il riflesso nel vetro, poi di nuovo in maniera svergognata, senza remore. Ma appena lei gira pagina o si muove, lui riporta subito lo sguardo sul suo libro, perlomeno fa finta. Per esempio in questo momento.

In alto, nella gabbia toracica, qualcosa lo stringe più del solito, sebbene lo sguardo di lei non lo abbia sfiorato, nemmeno per un attimo.

3

Lui indossa ancora la tuta dell'officina. Cucito sul taschino, un logo. Garage di Susi. Le dita sono ricoperte di sporcizia. Bè, insomma, l'aspetto di uno che per ore avvita e salda componenti elettroniche, che prende in mano attrezzi di continuo.

Lei indossa un impermeabile dal cappuccio robusto, fuori giallo segnale, dentro blu scuro, come quello dei pescatori quando fa brutto tempo.

Tutte le altre persone in confronto sembrano incolori come spettri ed esauste. È strano cosa possa succedere al corpo umano in una sola giornata. I muscoli si afflosciano, i pori trasudano stanchezza.

Lei invece sorride.

Addirittura, scusandosi regala al tizio sfasato qualche parola gentile e una moneta.

«Purtroppo non ho molto da dare» dice. «Al massimo quest'impermeabile.»

La voce.

Come se creasse un legame invisibile con lui che la osserva. E quel sorriso. Proprio non riesce a spiegarselo.

E lo vede solo lui? Lo spazio intorno a lei sembra d'argento per la sua presenza.

Rassicurante e inquietante, entrambe le cose insieme.

Lei, vicina ed estranea, è Henny.

Nel tunnel, per tutto il tempo la silhouette di Henny si è specchiata nel finestrino alle sue spalle in maniera strana, contornata di chiarore, forse per via dei capelli o del cappuccio giallo. Adesso che il tizio sfasato si trascina più avanti e la vista sull'altro lato del corridoio è di nuovo un po' più libera, il treno salendo esce su una tratta all'aperto. Fuori scorre un mondo grigio-variopinto.

Henny strizza gli occhi.

Lui strizza gli occhi.

Il sole penetra da uno dei buchi nel cielo coperto, fa capolino tra gli imponenti edifici del centro. Le facciate luccicano dell'ultima pioggia. Uno spettacolo fugace. Non appena le nuvole riscivolano l'una nell'altra, torna subito una sorta di opacità incolore e si posa su tutto. Un tempo tipico per questa parte del mondo, molte precipitazioni, anche d'estate.

Lui tende le orecchie.

Dalla parte di Henny qualcuno sta parlando.

I due tizi del sedile doppio di fronte a lei scherzano tra loro. Devono essere un poco più vecchi di Henny. Uno tiene in mano un mazzo di rose. L'altro dice: «La tua ragazza penserà che vuoi chiederle la mano».

«Che ci vuoi fare, sono un romanticone» è la risposta. La pettinatura del romanticone: una specie di cresta di gallo, rosso fuoco.

«Io invece sono uno scettico. E mi chiedo, i fiori sono la buona, vecchia scuola o al giorno d'oggi sono un po' antiquati?». Lo scettico porta i capelli corti rasati e un anello al naso.

«Li metterà in un vaso o nella pattumiera? Questo è il dilemma.»

Crestadigallo ha l'espressione un po' offesa dietro i fiori, poi dà un colpetto sul ginocchio a Henny. «Ehi, abbiamo bisogno della tua opinione al volo. Il cavaliere della rosa ai nostri tempi ha ancora un futuro?».

Henny solleva la testa: «In un mondo in cui le farfalle nello stomaco continuano a trasformarsi in grandi storie non vedo come possa essere altrimenti.»

«Lo vedi.» Crestadigallo dà una gomitata all'amico.

«Ma lei è anche una che legge.»

Henny fa un respiro profondo. «Comunque, a me personalmente l'usanza di regalare rose pare piuttosto noiosa.»

«Ah, sì, noiosa? E cosa sarebbe più eccitante?» domanda Crestadigallo.

«Bè, se vogliamo le farfalle nello stomaco, sarebbe più logico che uno ti costruisse un'altalena. Per esempio.»

«Bel regalo. Hai detto proprio bene.»

Anelloal naso guarda Henny soddisfatto. Ma lei dice: «In linea di principio, la cosa più furba sarebbe, ovvio, tenere rigorosamente separati scelta del partner e sentimenti. Quando uno si prende una cotta, spesso non ci sta con la testa.»

Il treno accelera, sfreccia in un tratto costeggiato da mura piene di graffiti su entrambi i lati. Henny accavalla le gambe. Un piede dondola nell'aria.

Non ha le scarpe.

Crestadigallo si schiarisce la voce. «Ma tu sei scalza.»

Le labbra di Henny s'increspano beffarde. Inoltre parlando inarca un sopracciglio. Dice: «È vero. Non cambia però il fatto che l'amore romantico faccia sempre inciampare le persone precipitandole nella confusione emotiva e in altre catastrofi».

Anelloal naso si tocca l'anello al naso. «In quanto femminista, sono un po' scioccato.

Davvero sei a favore dei matrimoni combinati?».

«Diciamo che sono per la vita di coppia concordata. Che è tutta un'altra cosa.»

«Vuoi dire che il mio amico qui farebbe meglio a buttare i suoi fiori nel cassonetto e a chiedere ai genitori di pensare a tutto loro?»

Henny si stringe nelle spalle. «In questo non voglio immischiarmi. Io dico solo che l'innamoramento va classificato come estremo pericolo.»

E in quel momento – la reazione di lui è lenta, troppo lenta – lo guarda dritto negli occhi.

Guarda il ragazzo con la tuta sformata. E chiude il libro.

Sguardo.

Libro.

Lui sta forse arrossendo?

6

Lui, che l'ha guardata e riguardata per tutto il viaggio, trasalisce. Il vagone è scosso dall'onda d'urto di un treno che va nella direzione opposta e passa sul binario vicino. E lui, improvvisamente in piedi, lui è Ponger.

Le pesanti scarpe da lavoro segnano la strada. Si allontana dal posto al centro del vagone, si allontana da lei, s'ingegna per evitare il mendicante che non ha voluto l'impermeabile di Henny. Come ci riesce? Ponger non saprebbe dirlo. S'intrufola tra la gente diretto verso l'uscita fin quando non si può più avanzare, il libro ben stretto in mano. Lo stomaco accartocciato.

Entrambi, lei e lui, leggono lo stesso romanzo. Adesso lo sa. E da quanto è possibile vedere a distanza, entrambi, lei e lui, sono più o meno allo stesso punto, quasi all'inizio. Ponger lo sente senza guardare. Anche lei si è alzata, lo segue. La peluria sul collo, rizzata, non ne vuole sapere di quietarsi.

Poi i colpetti sulla spalla. Il respiro alcolico e ammuffito del mendicante, quando si gira.
«Anche due monetine sono un grande aiuto...»

«Cosa?»

«Ragazzo, tu sei un buono, si vede subito» dice il mendicante. Ponger si tocca il taschino della tuta. Vuoto, a parte un paio di monete. Finiscono tutte nel bicchiere di carta.

Poi guarda oltre di sottocchi.

Con il gomito Henny sposta un tizio sovrappeso, avanza reggendosi con le braccia fino al mancorrente di Ponger. Si tiene proprio sotto le sue dita. Il calore del corpo sconosciuto.

Tre millimetri di distanza, al massimo.

Henny attacca bottone senza giri di parole. «Mi piace questo libro», dice, «è la terza volta che lo leggo. Il finale, ovvio, è sempre lo stesso. Non restano insieme. Insomma, niente kitsch. Bello.»

L'impermeabile odora di nuovo. Ponger, molto infastidito non solo dai vapori tipici del pvc e dalla vicinanza di Henny, dice: «Non ci tenevo a saperlo con tanta precisione».

«Ah, prima volta, quindi» dice lei «e che ti piacciono segreti ed enigmi lo immaginavo. Ti si addice.»

Il treno imbocca una lieve curva. La spalla di lei tocca il braccio di lui, intenzionalmente, scommette lui. Ha paura di pestarle i piedi. «Tu vai in giro scalza. È questo che intendi per enigma?»

Lei, come ha già fatto prima, inarca un sopracciglio. «Ascolta, mio caro Ponger, ti chiamo. È meglio che qui la facciamo breve. Troppe persone.»

Mio caro Ponger?

Scossa dal beccheggiare del treno, lei gli mette una mano sul petto, lo guarda come se ci fosse qualcosa che merita di essere guardato, come dice un punto del libro che stanno leggendo entrambi.

«È una specie di prova di coraggio» dice lui, «vedere se riesci a farti dare il numero di telefono dagli sconosciuti?»

«Tu è meglio se alla prossima fermata cambi direzione e vai dove sei diretto in realtà, come sempre.»

«Forse la mia fermata deve ancora arrivare.»

«Non in questa direzione.»

Prima che Ponger possa rispondere, Henny guarda oltre la sua spalla. Lui le osserva il profilo.

Cosa si aspettava? Un orecchio a punta? Forfora che brilla come madreperla? Branchie?

L'unica cosa che lo fa trasalire, in quel momento, è la leggera preoccupazione nel suo sguardo.

Alle spalle di Henny, nel vagone, si creano movimento e confusione. Un tumulto. Ponger dice: «Ok, tu quindi conosci la mia fermata e il mio numero di telefono e sai anche che libri leggo. Altro?».

«Il tuo numero non lo so.»

«Ma non hai appena detto che mi chiami?»

Prima di allungare la mano verso la leva rossa vicino alla porta, lei dice: «Sembra stupido, lo so, ma adesso davvero non c'è tempo per grandi spiegazioni. Tu poi devi stare attento, no? E adesso tieniti forte.»

Poi tutto succede in frazioni di secondi, un sacco di piccole cose in contemporanea. Per questo lui quasi si perde il momento in cui lei gli passa qualcosa, un qualcosa di piatto. Lo fa scivolare nel taschino della tuta.

Un telefono.

Un attimo dopo...

10

Lo scossone...

Il carrello del vagone sotto di loro sembra incastrarsi nelle rotaie: il metallo stride lacerante contro il metallo. Le ganasce del freno combattono per domare il lungo, mostruoso veicolo. Le persone nei corridoi barcollano urtandosi a vicenda, risvegliati all'improvviso dal torpore quotidiano. Gli occhi spalancati, completamente spalancati.

«Ragazzina, ma che fai?» Una voce preoccupata nelle vicinanze.

Il mendicante?

Alla sua mano malandata sfugge il bicchiere di carta, monete volano nell'aria con grandi archi. Il momento si dilata, il momento si comprime.

Un singhiozzo nel cervello.

Il treno si ferma stridendo. Tutto cerca sostegno ed equilibrio. Il mendicante sbatte la testa contro il corrimano a cui è aggrappato Ponger. Il bicchiere e le monete precipitano a terra, rimbalzano, saltellano, rotolano qui e là tra le calzature, ruzzolano schioccando contro le suole e tintinnano contro la porta ancora chiusa. Poi silenzio.

Nei vetri il mondo che fino a un attimo prima si muoveva è fermo.

Henny, realizza Ponger, ha semplicemente tirato il freno di emergenza.

Ed è scomparsa.

Dal vano rettangolare della porta entra aria fredda. Accompagnata da un confacente tappeto di suoni, un mormorio che assomiglia al rumore delle condutture d'acqua dentro una parete.

Alcuni spintonano i presenti per filmare quello che sta succedendo. Ponger crede di intravedere l'impermeabile giallo di Henny. Un alito di vento gli accarezza gelido la guancia prima che la porta del vagone si richiuda.

Come ha fatto Henny ad aprirla?

È uscita davvero?

Ecco subito l'annuncio del macchinista dagli altoparlanti: i passeggeri sono pregati di non uscire dai vagoni per nessun motivo. Pericolo di morte.

A quel punto gli sguardi intorno a Ponger ruotano verso l'alto. Fracasso sopra le teste. Lui ha in testa all'istante immagini chiarissime, come se potesse vederlo davvero: lei si è arrampicata sul treno. Corre nella direzione opposta a quella di marcia e da uno degli ultimi vagoni il gioco è fatto. Un ponte per veicoli e pedoni s'inarca sopra i binari. Henny può attaccarsi alla ringhiera, si tira su.

Le persone che filmano all'interno della ferrovia urbana la immortalano mentre scompare nel trambusto cittadino. L'impermeabile giallo segnale si gonfia un po' per il vento sulla schiena. Il cappuccio sventola dietro. E Ponger di fianco a lui sente lo scoppiettio di una radiotrasmittente. «Persona sospetta in fuga. Prego intervenire» dice una voce distorta.

Il respiro appanna il vetro del finestrino, il suo respiro. Le porte adesso sono di nuovo sprangate. Tra i viaggiatori chiacchiere e perfino risate. Lo shock si smorza. L'umore-post-pericolo. Sollievo nella confusione.

Sulla strada principale vicina, ecco subito le sirene. Scie di luce lampeggiano sui tetti di una colonna di auto-pattuglie. Intorno, dappertutto, riflessi azzurri sparsi in abbondanza nel quadro stradale.

Pongert fruga in cerca del telefono nel taschino. Un modello da due soldi preso al supermercato. Batteria carica, ma blocco tasti attivo. Lo rimette dentro la tuta. La metropolitana ansima pneumatica.

Si prosegue?